A CONCLUSIONE DEL 3° CONVEGNO NAZIONALE DI FIRENZE

Grieco indica ai mezzadri i compiti dei consigli d'azienda

Uno strumento democratico unitario per imporre al padronato parassitario la riforma dei contratti e per lo sviluppo dell'agricoltura

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 18 — Per chi avesse cercato nel convegno contadino di Firenze — il 3. Convegno nazionale dei Consigli d'Azienda, concluso ieri mattina al teatro Apollo — quei tratti di coreografia e di «colore» che in genere ci si compiace di scoprire nelle manifestazioni contadine, questa assemblea sarebbe stata una vera delusione. Sulla relazione di Vittorio Magni e sugli elementi di dibattito forniti dal prof. Orfeo Turno Rotini sabato scorso, la discussione si è sviluppata serrata e senza fronzoli, sulla base di cifre e di dati, dalle esperienze di lotta tradotte anch'esse, qui, in tanti trattori, in tante mietilegatrici, in tante motopompe, in tanti erpici, di cui si è ottenuto l'impiego, in case scuole ambulatori di cui si è strappata con fatica la costruzione, in percentuali d'aumento della produzione agricola.

I mezzadri — è noto — sono resi abili al calcolo della secolare necessità di difendersi da un padrone avido e calcolatore; ma a questo 3. Convegno è apparso chiaro che quella perizia è passata ad uno stadio superiore: da arma di difesa personale o della propria famiglia, è divenuta cognizione al servizio della collettività nazionale. «Tanto i rapporti che gli interventi — ha detto il compagno Ruggero Grieco a conclusione dei lavori — dimostrano il notevole sviluppo raggiunto dai mezzadri, che hanno superato il confine ristretto della loro categoria per vedere gli interessati e le esigenze di tutti i lavoratori della terra, che hanno acquistato una nuova coscienza del proprio stato, della libertà propria, di quella della loro famiglia». Se un difetto c'è ancora — ha osservato Grieco — è quello di un certo economismo aziendale, che va superato dai Consigli d'Azienda, i quali devono diventare strumenti di lotta per la riforma dei contratti agricoli in agricoltura.

Certo, non tutti i Consigli d'Azienda sono alla stessa fase di sviluppo e quindi difetti ancora sussistono in alcuni di essi (al Convegno ne erano rappresentati 471), ma il senso di una più elevata responsabilità nella vita agricola italiana, e della necessità di spingere al progresso dell'agricoltura con la lotta, ci è parso trovarlo negli interventi dei più, tra i delegati che hanno parlato nella assise di Firenze. Nelle parole del giovane Venturi, di Reggio Emilia è risuonata la denuncia: 300 giovani hanno abbandonato la terra nel comune di Carpineti, perchè non vi sono più prospettive di sviluppo; nell'intervento di Francesconi di Macerata, la denuncia e l'indicazione del programma d'azione: su 26 mila case coloniche 7 mila sono inabitabili, bisogna demolirle e ricostruirle, e va portata la luce elettrica in migliaia di abitazioni, e vanno fatte le strade, e occorre introdurre altri trattori per superare l'infimo rapporto attuale di uno ogni 850 ettari di terra! Nell'esposizione ferma e serena della giovane mezzadra fiorentina Maria Bianchi, l'esperienza dei successi ottenuti: «oggi abbiamo anche un consultorio materno e un edificio scolastico, nella mia zona; è progredita non solo l'azienda mezzadrile ma la stessa civiltà; e con la partecipazione delle donne ai consigli di azienda si è compiuto un passo verso l'emancipazione femminile, non solo, ma si è avuto anche un nuovo apporto di forze alla attività produttiva.

La consapevolezza di essere andati avanti, di aver progredito non doveva oscurare però i pericoli che stanno davanti alle masse mezzadrili: è stato il compagno Ledo Tremolanti, segretario della Confederterra nazionale, a richiamare davanti ai delegati il tema della stabilità sul fondo. Se il padronato agrario riuscisse ad ottenere la libertà assoluta di disdetta, seppellendo la «giusta causa», sarebbe stata vana ogni conquista, sarebbe vano ogni programma.

Anche sul carattere unitario della lotta da condurre si è a lungo soffermato il senatore Grieco, nelle sue conclusioni, dopo che Montagnani, della segreteria della Federmezzadri, aveva riepilogato i temi usciti dal convegno (partecipazione alla direzione dell'azienda; estensione dei Consigli a tutte le aziende a mezzadria; allargamento della produzione delle aziende con l'introduzione di una lavorazione industriale dei prodotti; mantenimento dell'integrità delle grandi aziende contro ogni forma di spezzettamento, salvo il caso della riforma fondiaria effettiva che ponga un limite permanente alla proprietà terriera; contributo a concorso dello Stato per la montagna, anche allo scopo di fermare l'abbandono della terra da parte dei coloni; più vasta meccanizzazione dell'agricoltura; partecipazione delle donne e dei giovani ai Consigli d'azienda; «giusta causa»). Su ciascuna rivendicazione la lotta sia sempre quella di tutti i mezzadri e degli altri lavoratori dell'azienda — ha insistito Grieco —: «i Consigli d'azienda sono la vera e sola organizzazione unitaria di tutti i mezzadri, e questa unità va difesa in ogni modo». Il Convegno, con le adesioni e i saluti augurali portati da delegazioni di operai e di operaie di Rifredi, insieme a quelle di contadini e di contadine della campagna fiorentina, ha mostrato come quell'unità si estenda e si radichi profondamente nella società italiana tra tutte le forze del lavoro.

Nelle sue conclusioni, Grieco ha trattato diffusamente anche della crisi agraria, dei suoi diversi aspetti e delle soluzioni reazionarie che si prospettano a taluni problemi che essa pone: come nella Valle Padana, dove certi agrari manifestano, sì, ma contro i lavoratori, contro i contributi unificati, e non contro i grossi speculatori dell'agricoltura che succhiano ogni anno 500 miliardi di lire di rendita parassitaria. «Noi invece proponiamo di risolvere la crisi producendo di più. Ma perchè — si è chiesto Grieco — vogliamo produrre di più? Per il consumo degli italiani, ma anche per gli scambi pacifici con tutti i paesi del mondo. E è importante — ha aggiunto — che i singoli Consigli d'azienda siano giunti da sè a questa conclusione». La necessità della pace è stata posta dal compagno Grieco come naturale derivato di questa lotta per la libertà e il progresso delle campagne, cioè per mantenere un impegno venuto dalla Resistenza antifascista, dalla Liberazione nazionale, e sancito dalla Costituzione.

Così, le forze uscite alla luce col secondo Risorgimento nazionale, si sono rivelate ormai capaci di dirigere la produzione, così come un secolo fa avveniva, qui a Firenze, degli uomini che uscendo dal primo Risorgimento dettero alla mezzadria un fondamento e un posto nella struttura dell'economia liberale.

ALBERTO CECCHI

L'80% DEI PETROLIERI VOTA C.G.I.L.

Continuano le affermazioni del sindacato unitario nelle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne. Nel solo settore delle aziende petrolifere le liste della C.G.I.L. - S.I.L.P. hanno ottenuto l'80 per cento dei voti.

RISULTATI COMPLESSIVI

SILP - CGIL voti 1879 - a 79,85 per cento - seggi 34. SPEM CISL voti 474 - a 20,15 per cento - seggi 8.

RISULTATI AZIENDALI

Purfina Genova: SILP - CGIL voti 152, seggi 4. CISL voti 44, seggi 1. Petroli d'Italia - Montechino: SILP - CGIL voti 44, seggi 2. CISL voti 23, seggi 1. SNAM-Piacenza: SILP - CGIL: voti 21 seggi 1. CISL voti 23, seggi 1. Esso Standard Rivarolo: CGIL: voti 49, seggi 3. Liquigas P. Marghera: SILP - CGIL voti 135, seggi 5. CISL voti 27, seggi 0. Shell Vado Ligure: SILP - CGIL voti 39, seggi 1. CISL voti 34, seggi 2. IROM P. Marghera: SILP CGIL 412, seggi 6. CISL voti 120 seggi 1. Condor Milano: SILP - CGIL voti 324, seggi 4. CISL voti 126, seggi 2. Staale Bari: SILP - CGIL 656, seggi 6. CISL voti 99, seggi 1. Domogas Bari: SILP - CGIL voti 65, seggi 3. CISL voti 1 seggi 0.

LETTERE DELLA F.I.L.C. ALLA DIREZIONE, ALLA C.I.S.L. E ALL'U.I.L.

Nuovo passo verso la Montecatini per la gratifica a tutti gli operai

Nello stabilimento di Brindisi lo sciopero per la gratifica di bilancio e in difesa della C.I. dura ormai da tredici giorni con sempre maggiore compattezza

Il problema della estensione della gratifica di bilancio agli operai della Montecatini continua ad essere al centro dell'attenzione dei lavoratori di tutto il complesso monopolistico. Come si ricorderà il 6 scorso venne effettuato nei vari stabilimenti della Società un grande sciopero promosso dalla CGIL e dalla CISL per rimuovere la Direzione centrale della sua posizione di ostinata intransigenza. La Montecatini, conscia del proprio isolamento, ampiamente dimostrato dalla compatta partecipazione dei lavoratori allo sciopero, è ricorsa allora, dopo il 6 aprile, a un'ondata di rappresaglie che si sono manifestate da un lato con l'accentuata opera di ricatto e di divisione dei lavoratori mediante l'assegnazione di premi speciali, e dal l'altra con multe, sospensioni, spostamenti degli attivisti sindacali.

Nello stabilimento di Brindisi gli operai hanno opposto una energica reazione ai provvedimenti presi dalla locale Direzione contro due membri di C. I., uno della CISL e l'altro della CGIL. Da tredici giorni difatti gli operai dei vari turni sospendono ogni giorno il lavoro per quattro ore. Con ogni probabilità sarà decisa dalle maestranze come risposta ai padroni che non vogliono ritirare i provvedimenti di rappresaglia, uno sciopero generale di 24 ore. I lavoratori della provincia di Brindisi hanno fatto sapere che a questa manifestazione daranno tutto il loro appoggio.

Ma questi esempi tipici del terrorismo padronale, non hanno spostato la sostanza del problema. Gli operai vogliono continuare a battersi per strappare la gratifica di bilancio La FILC in una lettera inviata alla Direzione della Montecatini ha richiesto pertanto con carattere di urgenza un incontro fra le parti allo scopo «di ricercare un accordo soddisfacente per tutti» Nello stesso tempo la FILC ha inviato altre due lettere alle altre organizzazioni sindicali In quella diretta alla Federchimici (aderente alla CISL), dopo aver ricordato il magnifico successo dello sciopero del 6 aprile che «ha aumentato la fiducia degli operai di poter conseguire la loro ormai antica rivendicazione che li porrebbe su un piano di parità non solo economico, ma anche morale, con gli altri dipendenti del complesso», l'organizzazione unitaria invita l'organizzazione della CISL a un comune incontro «per discutere insieme lo sviluppo della agitazione se la società Montecatini non accederà alla richiesta di incontro che anche noi abbiamo avanzato nei giorni scorsi»

Di altro tenore la lettera inviata dalla FILC alla UIL i cui massimi dirigenti si sono sempre dimostrati stranamente tenersi nei confronti della Montecatini. Com'è noto quest'ultima organizzazione sindacale aveva vietato ai suoi aderenti di partecipare allo sciopero del 6 aprile, ma fortunatamente il tentativo di spezzare l'unità dei lavoratori non ha avuto successo. Dopo aver ricordato alla UIL-Chimici la mancata adesione alla lotta dei lavoratori il sindacato unitario così prosegue nel suo documento: «E' a nostra conoscenza che sarebbe in corso fra voi e la Direzione Montecatini una discussione per istituire un "premio di produttività aziendale" non meglio definito, nè per quanto concerne la sua entità nè per le contropartite che la società potrebbe chiedere. Noi non comprendiamo questo vostro atteggiamento. La trattative sindacali devono essere svolte alla luce del sole, perchè nessuno di noi — quando discute con i padroni — tratta proprio affari personali... Nel caso vostro invece le trattative si svolgono in segreto; alimentando il sospetto e la diffidenza di tutti i lavoratori del complesso Montecatini». Sulla base di queste considerazioni l'organizzazione unitaria ritiene pertanto necessario «un sollecito incontro fra tutte le organizzazioni che rappresentano i dipendenti della Montecatini per esaminare e prendere le decisioni rese necessarie dal crescente malcontento dei lavoratori per l'atteggiamento negativo della Società».

NON C'È PACE PER I LAVORATORI DELLE MINIERE MONTECATINI

"Operazione invalidi,, a Perticara

Dopo aver perduto la salute nelle gallerie. duecento minatori sono minacciati di licenziamento dal grande monopolio - Unità sindacale e popolare contro il provvedimento - "Basta con i regimi di terrore,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERTICARA (Pesaro), aprile. — *Le prime piccole abitazioni di Perticara ci sono apparse quando, lasciata a Rimini la vecchia via Flaminia, avevamo percorso in automobile quasi l'intera vallata del Marecchia, aggirando le antiche rocche della Repubblica di S. Marino, e ci eravamo arrampicati per una stradina polverosa, tutta rampe e serpentine, lunga una decina di chilometri. Il paese, con le sue case disposte a capriccio ai lati di questa stradina, che si ferma dinnanzi alla miniera zolfifera della Montecatini, sorge nel cuore del Montefeltro, a ridosso d'una enorme montagna rocciosa, tagliata a strapiombo, che gli fa da sfondo, come in uno scenario da film del Far West.*

E' un paese quieto, come ce ne sono decine in ogni provincia d'Italia, dove gli uomini vivono gran parte del giorno coltivando zolfo nei pozzi della miniera e le donne attendendo alle domestiche fatiche. Non esistono professioni «liberali» all'infuori di quella del medico e del farmacista. E' un tipico paese minerario, dove l'esistenza scorre uniforme come in tutti i centri lontani dalle grandi arterie di comunicazione, la cui vita si risolve entro le mura.

Perticara è un feudo della Montecatini, che possiede oltre alla miniera, dove lavorano circa 1.300 persone, anche buona parte delle case e delle campagne circostanti. Il carattere «coloniale» delle Marche, la cui grande produzione industriale non viene utilizzata per rigenerare e potenziare l'economia locale, appare qui più evidente che altrove. Le migliaia di tonnellate di zolfo che i minatori estraggono dalle viscere di queste terre impervie vengono caricate sui pesanti autocarri che di tanto in tanto attraversano l'unica strada del paese e spariscono, quindi, ingoiate dal mercato e dai grandi stabilimenti chimici del Settentrione. Si tratta di una ricchezza immensa che Perticara produce per la Montecatini senza che la gente di qui ne possa godere; sicchè, per esempio, i contadini del Montefeltro, acquistano i concimi chimici ricavati anche dallo zolfo, versando pesantissimi tributi al monopolio che sfrutta e rapina le risorse naturali della loro terra, la fatica dei minatori e il loro stesso lavoro. Che la Montecatini consideri Perticara come una sua colonia, d'altronde, è dimostrato anche dalla politica sociale attuata nei confronti dei minatori. I criteri con i quali la «società» ha fatto costruire le sue «case», nelle adiacenze della miniera rassomigliano, infatti, a quelli adottati dai signorotti medioevali per erigere gli alloggiamenti dei loro servi della gleba. Si tratta, per lo più, di misere abitazioni, prive di acqua (anche perchè a Perticara nonostante la secolare esistenza della miniera manca ancora l'acquedotto) e prive persino dei servizi igienici più elementari. Questi abituri, dove in media vivono tre persone a vano, sembrano costruiti unicamente per dare ai minatori, non già una civile e confortevole dimora, ma un tetto dove rifugiarsi per proteggersi dalle intemperie, un buco dove gli uomini, della cui opera la «società» non può fare a meno, possano sostare in attesa di tornare nei pozzi della miniera, senza sciuparsi troppo in fretta.

Non a caso, d'altra parte, nei giorni che precedettero la recente Pasqua i dirigenti della Montecatini convocarono uno ad uno numerosi invalidi per invitarli a licenziarsi con una misera liquidazione. E non a caso gli stessi dirigenti annunciarono, in quello stesso periodo, alla Commissione Interna della miniera che erano costretti a ridurre «per ragioni tecniche» l'organico del personale almeno di duecento unità, da scegliere fra i «pesi morti». Quegli invalidi, quei «pesi morti» che la «piovra» vuole licenziare «con le buone o con le cattive» — come si è compiaciuto di affermare un alto personaggio — hanno perduto la salute, per cui dovrebbero oltretutto perdere il pane, nel duro, quotidiano lavoro della miniera, respirando l'aria afosa e ammorbante delle gallerie, o il fumo azzurrino dello zolfo fondente nei calcheroni. Ma questo per quei campioni delle «Humans Relations», che sono i dirigenti della Montecatini, non ha significato. La loro politica di monopolio oggi esige un alleggerimento dell'organico della miniera ed è quanto basta per andare avanti «con le buone o con le cattive» anche a costo di affamare duecento famiglie di operai, spremuti fino ad oggi, anno per anno, giorno per giorno, goccia a goccia.

La «operazione invalidi», preludio ad una più vasta e più grave manovra, che se portata a termine comprometterebbe l'esistenza stessa della miniera, non potrà, però, essere attuata come la Montecatini desidera. Respingendo «le dispotiche pretese di licenziamento le organizzazioni sindacali di Perticara CGIL, UIL, CISL, si sono schierate come mai in precedenza su di un comune fronte di lotta e di protesta, allo scopo di sventare ancora una volta le macchinazioni e i soprusi che la Montecatini appresta nell'ombra contro i più elementari principi di umanità, ai danni dei minatori.

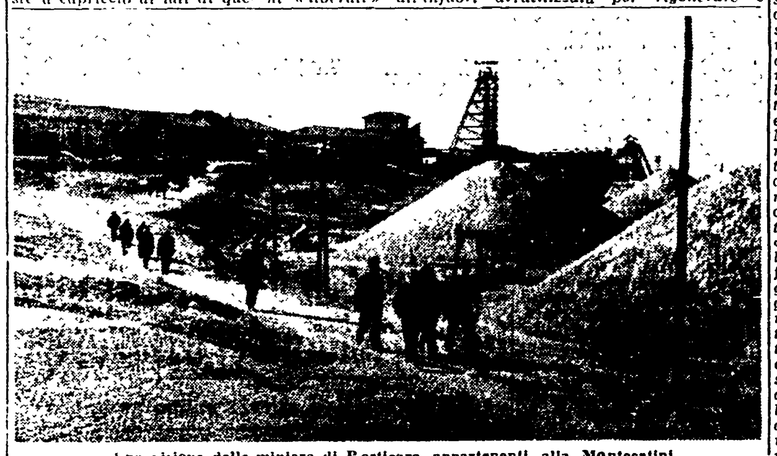
«Basta con i regimi di terrore. Basta con la diplomazia cortese e falsa e basta, soprattutto, con i baci di Giuda che provengono dai degni eredi del patrimonio di Caino

«Compagni e amici lavoratori, al di sopra di tutte le fedi politiche, non incriniamo la nostra granitica compattezza sindacale. Sacrifichiamo i particolari e le sfumature per perseguire la nostra comune volontà. Ricordate sempre che i padroni contano assai sulla massima "Divide et impera"».

Questo scrivono i sindacati dei minatori di Perticara Comprendendo la gravità delle manovre della «piovra» essi si uniscono e si affratellano contro il dispotismo, il terrore, il paternalismo e i baci di Giuda del comune nemico, anzichè magnificarne le vittorie come è accaduto altrove.

Questa salda unità operaia e popolare, questa mirabile compattezza e questa cosciente volontà di difendersi tutti insieme costituiscono per i minatori una prima grande affermazione che nessuno neppure la Montecatini, potrà ignorare.

SIRIO SEBASTIANELLI



Una visione delle miniere di Perticara appartenenti alla Montecatini

8 miliardi perduti dai produttori emiliani per le importazioni indiscriminate di formaggi

La Lega delle Cooperative chiede al governo la revisione della politica di «liberalizzazione» a senso unico e urgenti misure per la tutela dei piccoli e medi produttori lattiero-caseari

Come il recente convegno di Modena, promosso dalla federazione provinciale delle Cooperative, ha messo in luce la situazione insostenibile venutasi a determinare per i caseifici e le latterie sociali, per i piccoli e medi produttori di latte e per la piccola e media industria casearia deriva fondamentalmente dalle importazioni di prodotti lattiero-caseari in conseguenza dell'attuazione della politica commerciale di «liberalizzazione» a senso unico seguita dal governo.

Ciò ha prodotto una grave situazione nella nostra bilancia commerciale di formaggi, tradizionalmente attiva, in seguito all'importazione di 61.000 q.li di formaggi nel '53 e 90.000 q.li nel '54, a vantaggio esclusivo dei grandi complessi monopolistici del settore (legati alla Federconsorzi) con conseguenze gravissime per i produttori piccoli e medi, e per i consumatori in generale. Questa situazione ha provocato nella sola zona del Parmigiano-Reggiano una perdita netta complessiva di 8 miliardi di lire per i produttori e per le cooperative, che lavorano il 60 per cento della produzione lattiero-casearia

La segreteria del settore agricolo della Lega nazionale delle Cooperative, riunitasi per esaminare la grave situazione del settore lattiero-caseario, ha invitato quindi tutte le organizzazioni cooperative a rafforzare l'azione, in unione con i produttori, per l'attuazione delle seguenti misure a tutela delle produzioni lattiero-casearia, delle organizzazioni cooperative e in particolare delle piccole e medie aziende agricole:

— revisione della nostra politica di «liberalizzazione» a senso unico, adottando urgenti misure a tutela della nostra produzione lattiero-casearia e ristabilendo rapporti commerciali con tutti i paesi del mondo;

— revisione degli attuali sistemi di determinazione del prezzo del latte ad uso industriale con l'adozione di misure immediate, con la partecipazione in particolare delle organizzazioni cooperative e dei piccoli e medi produttori, per il controllo delle attività economiche di grandi complessi monopolistici lattiero-caseari;

— credito agrario a condizioni di favore (tasso non superiore al 3 per cento) per i piccoli e medi produttori e per le cooperative;

— realizzazione dell'ammasso volontario per contingente nella zona di produzione del parmigiano e reggiano, con prezzo minimo garantito da parte delle cooperative e i loro Consorzi e dai CAP, e con precedenza assoluta nel conferimento per i piccoli e medi produttori singoli o associati, assicurando un contributo da parte dello Stato per le spese di gestione dell'ammasso

— revisione dell'attuale legislazione delle Centrali del Latte al fine di assicurare, attraverso l'intervento dei Comuni, la partecipazione dei produttori del latte, specialmente se uniti in Cooperative, nonché dei consumatori, alla gestione delle medesime.

Un licenziamento arbitrario revocato al Cantiere di Palermo

Con un compatto sciopero i «picchettini» costringono la ditta a ritirare il provvedimento

PALERMO, 18. — Un significativo successo è stato ottenuto dai lavoratori palermitani nel quadro della lotta per la difesa delle libertà e contro la massiccia offensiva padronale scatenata all'interno del Cantiere Navale Piaggio.

Il licenziamento arbitrario di un lavoratore della ditta appaltatrice «Accomando Alessi» è stato ritirato mercè la lotta ingaggiata immediatamente dalle maestranze.

Nella giornata di sabato, infatti, alle 7 del mattino i lavoratori della ditta appaltatrice «Accomando Alessi» sono scesi in sciopero al 90 per cento contro il licenziamento del loro compagno di lavoro Giacinto Gianfale, segretario della categoria dei «picchettini». A seguito della decisa e compatta manifestazione dei lavoratori la direzione della ditta ha comunicato alla FIOM che «si sconosce un provvedimento di licenziamento nei confronti di Giacinto Gianfale».

Nel mondo del lavoro

MATERA — Nel corso delle trattative per la stipulazione del contratto integrativo provinciale degli edili, le organizzazioni sindacali hanno ottenuto l'aumento di indennità di lavoro fuori zona che è passata da L. 150 a L. 200

FORLI'. — Un convegno unitario a carattere provinciale ha avuto luogo domenica presso la C.d.L di Forlì, organizzato dalle lavoratrici delle fabbriche, in difesa delle libertà e della dignità delle operaie nei luoghi di lavoro.

PIACENZA — Con una manifestazione popolare nel corso della quale ha parlato il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, i lavoratori di Piacenza hanno posto la prima pietra della nuova sede della C.d.L. Come è noto nell'ottobre scorso, su disposizione del governo Scelba-Saragat, fu eseguito lo sfratto dai locali dove la Camera del Lavoro aveva la sua sede fin dal 1891

FURTER GABBIO — Alla Furter Gabbio di Ramate (Novara) continua da 19 giorni la lotta dei lavoratori contro i licenziamenti, sostenuta da tutti gli altri lavoratori della zona.

CONTRO L'ASSEGNAZIONE DI DOPPIO MACCHINARIO

Continua da 7 giorni la lotta alla Rivetti

BIELLA, 18. — Prosegue la lotta iniziata sette giorni fa dalle lavoratrici e dai lavoratori della Filatura Rivetti di Vigliano contro l'assegnazione di doppio macchinario in quasi tutti i reparti, e contro il conseguente licenziamento di un primo scaglione di duecento dipendenti.

Sono state effettuate nuove fermate che hanno completamente bloccato la fabbrica. Contemporaneamente delegazioni di donne e uomini, capeggiati da membri della C.I., si sono recati dai sindaci di Vigliano e di Candelo e dal Vescovo di Biella dai quali hanno ottenuto formale assicurazione che si sarebbero interessati per contribuire a trovare un'equa soluzione del grave problema sorto alla Filatura Rivetti.

I provvedimenti adottati dell'industriale Giorgio Rivetti e la conseguente immediata reazione dell'intera maestranza, hanno suscitato allarme e fermento in tutte le aziende tessili e nella opinione pubblica della nostra provincia. Si sono avute infatti riunioni delle commissioni interne in tutti i complessi Rivetti (che contano oltre 5 mila dipendenti), allo scopo di studiare le forme di lotta da adottare qualora i Rivetti continuassero a mantenersi sulla attuale posizione di assoluta intransigenza.

«Se i Rivetti la spuntano a Vigliano — dicono i lavoratori delle altre fabbriche — la assegnazione del doppio macchinario verrà effettuata in tutti gli stabilimenti biellesi».

Un edile e un minatore muoiono a Napoli e Iglesias

Il primo è rimasto fulminato dalla corrente elettrica e il secondo è precipitato lungo un «pozzo»

NAPOLI, 18. — Un giovane edile di sedici anni, Maurino Balsamo, occupato presso la impresa Alfredo Guerra, è rimasto ucciso, colpito da una scarica elettrica presso il montacarichi dove lavorava. L'infortunio mortale è accaduto presso il linificio di Frattamaggiore dove l'impresa edile sta eseguendo alcuni lavori.

L'infortunio è stato provocato da un filo mancante di protezione adeguata, il quale ha provocato la massa sul corpo dello sventurato uccidendolo nonostante che i compagni di lavoro fossero accorsi immediatamente e avessero tolto la corrente.

* * *

IGLESIAS, 18. — Il minatore Giuseppe Grassi ha oggi perduto la vita in un tragico infortunio sul lavoro. Egli aveva appena iniziato il suo turno di lavoro trasportando alcune aste sonda di ferro nella gabbia lungo un pozzo di 250 metri di profondità. La gabbia, nel suo tragitto ascensionale si è improvvisamente arrestata sbalzando fuori il povero Grassi che è precipitato sfracellandosi al suolo.

Secondo una precisa disposizione nessuna persona dovrebbe salire sulla gabbia che trasporta materiale. Si dice però che tempo fa alcuni operai furono multati dalla direzione della Pertusola per essersi rifiutati di montare sulla gabbia.

Successo salariale a Napoli delle raccoglitrici di piselli

NAPOLI, 18 — A conclusione di una intesa e combattiva agitazione nella zona dei comuni di Giugliano e di Qualiano, oltre mille lavoratrici addette alla raccolta dei piselli hanno ottenuto, a partire da oggi, un aumento di salario da 500 a 600-650 lire al giorno.

L'agitazione continua sulla base della rivendicazione di un salario base di lire 750 per otto ore di lavoro.

Oggi dalle 12,30 alle 24 sciopero generale a Trieste

TRIESTE, 18. — Oggi i lavoratori del cantiere San Marco, dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, hanno effettuato uno sciopero di 24 ore partecipandovi al 95%; nel cantiere di Monfalcone lo sciopero ha avuto la durata di 2 ore e ha veduto la compatta partecipazione degli operai e degli impiegati.

Come è noto lo sciopero era stato proclamato unitariamente dalla Confalavoro (aderente alla CGIL) e dalla CISL contro gli attacchi alle libertà dei lavoratori e alle loro conquiste economiche da parte della direzione dei CRDA.

Domani sempre per le stesse ragioni e in difesa dell'economia locale la Confalavoro ha deciso uno sciopero generale dei lavoratori di tutte le categorie dalle ore 12,30 alle 24, in concomitanza con la serrata di 13 000 piccole e medie aziende di Trieste effettueranno in segno di protesta per le gravi difficoltà economiche in cui si dibattono, e seguito dei provvedimenti promessi ma non ancora attuati dal governo italiano

L'AGITAZIONE DEI PROFESSORI E DEI PRESIDI

Governo, zero in condotta

L'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, ha presentato nei giorni scorsi — alla commissione consultiva interparlamentare incaricata di esaminare i provvedimenti delegati governativi sul trattamento dei pubblici dipendenti — un ordine del giorno per chiedere:

«1) che il governo emani con decorrenza 1. luglio 1955 i provvedimenti delegati concernenti i presidi e i professori medi, tenendo conto dei criteri fissati nell'art. 7 della legge-delega e negli ordini del giorno Franceschini, Di Giacomo, Valandro e Petrucci, da esso accolti e approvati dalla Camera dei Deputati;

«2) che il governo provveda ad emanare i decreti delegati per la stabilizzazione e la sistemazione dei professori non di ruolo in tempo utile perchè entrino in vigore all'inizio dell'anno scolastico 1955-56.

«La Commissione auspica che il governo voglia accogliere il presente ordine del giorno al fine di dare un concreto riconoscimento alla funzione sociale e culturale del corpo docente e di assicurare il regolare andamento della scuola nello interesse del popolo italiano».

La maggioranza governativa, appoggiata dalle destre, ha respinto questo ordine del giorno definendolo «troppo impegnativo» ed ha accettato invece un ordine del giorno presentato dal cislino Cappugi, in una formulazione che non impegna affatto il governo ad accettare le rivendicazioni dei presidi e dei professori.

Ciò facendo, la maggioranza governativa ha dimostrato la sua insensibilità verso le giuste richieste di una categoria benemerita, e ha confermato di voler spingere fino alle estreme conseguenze una agitazione che determina un grave turbamento nella vita delicata della scuola, arrecando serio disagio ai giovani studenti e alle loro famiglie.

Particolare pietoso: il senatore Schiavi, socialdemocratico, non si è limitato a votare in favore del governo e contro i professori, ma ha proposto addirittura una deplorazione solenne per i professori in seguito allo sciopero! Che ne pensa lo on. Saragat?

Il sorriso mefistofelico dell'on. Ermini, ministro clericale della Pubblica Istruzione, simboleggia la «provvida sollecitudine» del governo verso i professori che chiedono miglioramenti economici